Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno I - N. 183 - Giovedì 16 novembre 1972

GIOVEDÌ
16
NOVEMBRE
1972

LOTTA CONTINUA

Lire 50

La voce degli operai nei cortei interni della FIAT

"L'ASSENTEISMO E' GIUSTIFICATO, LA BUSTA PAGA NO"

TORINO, 15 novembre

Dopo il successo dello sciopero al mattino, anche nel pomeriggio l'astensione degli operai è stata massiccia, oscillando fra il 70-80% delle meccaniche e il cento per cento delle presse. Alle carrozzerie gli operai del secondo turno hanno fatto un corteo numeroso e combattivo come quello del primo. Si è formato al montaggio, con in testa uno striscione di protesta contro la miseria della paga: « L'assenteismo è giustificato, la busta paga no » ed ha girato per il montaggio, gridando gli stessi slogans che si erano lanciati al mattino con in più « Nixon boia - Andreotti è la sua troia ». Quando il corteo è stato abbastanza grosso ha fatto delle cariche al repartino e al collaudo. Al repartino gli operai hanno bloccato con nastro adesivo il clacson di tutte le auto pronte: il loro frastuono si è unito a quello delle latte e dei campanacci. A questo punto si sono uniti gli operai della lastroferratura e il corteo ha toccato le due-tre mila persone. Infine un migliaio di operai hanno proseguito fino al reparto spedizioni (off. 98).

La giornata di lotta alle carrozzerie non si è però esaurita con il corteo alle spedizioni. Una serie di squadre più organizzate, del montaggio della 124, della verniciatura della 132 e della lastroferratura della 127, invece di riprendere il lavoro ha proseguito autonomamente lo sciopero per protestare contro i crumiri. La Fiat allora ha reagito mandando tutti a casa. Alle carrozzerie si è dunque verificata una ripresa dell'iniziativa degli operai. Ci sono stati cortei folti, anche se non oceanici come nel '69. C'è anche stata di nuovo la caccia ai capi, ai guardioni e ai crumiri. Inoltre alcune squadre si sono dimostrate capaci di un'iniziativa autonoma, che però si scontra sempre con il problema della messa in libertà. La direzione, come sempre ha mandato a casa per spezzare la lotta e per dividere gli operai. Ma, se c'è stata un po' di confusione, perché l'iniziativa di prolungare lo sciopero è stata presa solo da alcuni, il problema di lottare contro la messa in libertà è oggi il punto centrale di tutte le discussioni in fabbrica. Quanto alle cose da fare, non c'è ancora una chiarezza generalizzata, come dicevano molti operai. Un operaio del primo turno ad esempio ha detto: « L'altra volta non eravamo nemmeno riusciti a fare il corteo. Questa volta non sapevamo bene quali cose fare, dove andare, dove colpire. La prossima, invece di andare a un'assemblea davanti alla palazzina, dovremo bloccare meglio le linee e cacciare tutti i crumiri ». Alle meccaniche lo sciopero è riuscito, ma c'è stata poca partecipazione al corteo. Un migliaio di operai però sono andati a bloccare due linee della 128, l'officina dove lavorava il compagno Enzino, licenziato per rappresaglia. La linea tirava — come al mattino — grazie alla mobilitazione dei capi e dei crumiri. Il capo reparto è stato preso a bullonate: è la risposta operaia al terrorismo di Agnelli. In sala prova della 71 (bielle e basamenti del motore) c'era un delegato del SIDA, Dimarco, che lavorava. Il crumiro, al passaggio del corteo, si è scagliato contro Paonosetti, del sindacalo, ma è stato picchiato dagli operai. Ai cambi, il corteo ha bullonato dei fascisti che lavoravano e messo in un cassone un capo reparto che voleva prendere il nome a un operaio.

Alle meccaniche un corteo è andato fino all'off. 34 dove di solito ci sono i fascisti, ma non se n'è visto neanche uno. Alle presse, infine, lo sciopero è stato totale, tanto che i capi hanno fatto scendere alcuni gruisti che lavoravano, perché tanto era tutto fermo. Solo sulla linea 40 Turletti, un capo reparto, è riuscito a far lavorare la sua squadra. Questo Turletti è uno che caccia via tutti quelli che non fanno i crumiri.

Oggi alle carrozzerie, alla linea della 124 hanno scioperato successivamente due squadre per mezz'ora ciascuna per protestare contro i crumiri di ieri. La direzione FIAT ha risposto mandando tutti a casa verso mezzogiorno. Questo pone all'ordine del giorno oggi come non mai il problema della messa in libertà. Alle porte ci sono stati grossi capannelli con centinaia e centinaia di operai che hanno discusso della giornata di lotta di ieri alla FIAT, consci che ciò su cui occorre organizzarsi e vincere è la messa in libertà usata da Agnelli per dividere e spezzare le lotte.

LA VOCE DEL PADRONE

AGNELLI E LO SCONTRO FRONTALE

Agnelli Giovanni, padrone della Fiat, è un uomo assai attivo. Martedì, per esempio, è andato a New York, e alla presenza di ministri, finanzieri, industriali ha proposto di convocare un vertice tra i capi di stato degli USA, Canada, Giappone, Comunità Europea per risolvere la « guerra fredda economica » fra Stati Uniti ed Europa, e restituire all'imperialismo una comune « responsabilità globale ». Contemporaneamente, Agnelli pubblica sull'Espresso un'intervista sulla situazione italiana, da lui definita lapidariamente: « Profitto zero ». Poiché la strategia delineata in questa intervista è assai importante — anche se le parole sono una cosa, e i fatti un'altra — vediamo di riassumerla. Agnelli attribuisce la responsabilità di fondo della crisi alle rendite improduttive e parassitarie, che in Italia si sono « estese in modo patologico ». « Poiché il salario non è comprimibile in una società democratica — continua Agnelli — chi ne fa le spese è il profitto d'impresa ». La debolezza, gli errori e i ritardi dello stato, secondo Agnelli, non sono un « capriccio della classe politica », bensì « una necessità imposta dalla struttura per metà moderna e per metà precapitalistica del sistema ». Ora con il contratto dei metalmeccanici — è sempre Agnelli che parla — « finirà che l'industria si accollerà un ulteriore aggravio di costi, anche oltre i limiti sopportabili, per guadagnare un periodo di pace sociale ». I padroni, dunque, hanno « due sole prospettive: o uno scontro frontale per abbassare i salari o una serie di iniziative coraggiose e di rottura per eliminare i fenomeni più intollerabili di spreco e d'inefficienza. E' inutile dire che questa è la nostra scelta. E' una scelta che comporta un colloquio franco con altri interlocutori, cioè la classe politica, il sindacato, la cultura. Troveremo questi altri interlocutori pronti? ».

Fin qui Agnelli, il quale parla chiaro, non c'è che dire. A credere a quel che dice, ne viene fuori una linea di alleanza neocorporativa fra grande industria e una classe operaia privilegiata, a spese della rendita fondiaria, burocratica, commerciale, improduttiva; quindi una linea « morbida » coi sindacati operai, una proposta di rilancio riformistico (a partire dal sistema mutualistico) per il governo, una rottura frontale fra capitalismo avanzato e borghesia arretrata sul piano sociale e politico. Sullo sfondo (se colleghiamo l'intervista all'Espresso col discorso di New York) c'è il progetto di una soluzione pacifica del conflitto tra gli imperialismi USA e europeo, fondato su una ristrutturazione del saccheggio del Terzo Mondo e, sopratutto, sul grande spazio aperto nei « mercati socialisti », dall'est europeo, alla Cina, allo stesso sud asiatico « pacificato ».

Dobbiamo dare credito a questa limpida strategia del presidente della Fiat? Ci sembra proprio di no. Per il semplice fatto che tutti i punti sui quali si appoggia scricchiolano paurosamente sotto la pressione di contraddizioni materiali più pesanti di ogni furbizia da alto funzionario imperialista.

Prima di tutto sul piano internazionale. La « nuova frontiera » alla quale l'imperialismo dovrebbe ripresentarsi unito è una pura utopia. Lo sganciamento del dollaro dall'oro — che Agnelli vorrebbe sostituire con il sistema dei « diritti speciali di prelievo » e di una solidarietà fra gli stati imperialisti « per assicurare i tempestivi aggiustamenti nei cambi e nelle politiche economiche da parte dei paesi in attivo e di quelli deficitari » — non fa che rafforzare la legge del-

(Continua a pag. 4)

CASORIA: la rabbia di un paese contro il potere democristiano

Guidata da proletari dai 6 ai 15 anni, che sanno bene chi è responsabile della vita infame che vivono - Oggi sciopero nelle scuole e nelle fabbriche contro il bestiale attacco poliziesco

NAPOLI, 15 novembre

A Casoria, comune industriale in provincia di Napoli, ieri un grosso corteo di studenti delle scuole elementari e medie inferiori e genitori è andato al comune per protestare contro la condizione vergognosa delle scuole. Già sabato le donne e i bambini si erano recati al comune e il commissario prefettizio aveva liquidato le loro richieste dicendo che non c'erano i soldi. Ieri mattina la risposta del comune, presidiato da carabinieri e vigili urbani, è stata quella di chiudergli le porte in faccia. La reazione è stata immediata: porte e finestre sono state prese a pietrate, mentre una parte delle donne e dei bambini organizzava un blocco stradale, ed altre facevano il giro delle scuole di Casoria per invitare tutti allo sciopero. In poco tempo si riunivano nella piazza 3.000 persone. Nel tentativo di penetrare dentro il comune gruppi di ragazzini sono entrati nella sede della DC e nel comando dei vigili urbani che stanno nello stesso palazzo. La reazione dei vigili che hanno sparato lacrimogeni dentro il comando e di un custode della DC che ha lanciato pietre contro i giovanissimi studenti ha fatto il resto: la sede della DC è stata invasa, data alle fiamme, il gonfalone bruciato in mezzo alla piazza tra la soddisfazione generale. Non a caso la rabbia dei dimostranti si è rivolta innanzi tutto contro il comune e la Democrazia Cristiana, responsabili diretti della situazione del paese. A Casoria, dove in soli 10 anni la popolazione è aumentata da 27 a 60.000 abitanti, il numero dei disoccupati è altissimo. Le fabbriche, molto numerose, hanno licenziato e messo a cassa integrazione in questo ultimo anno centinaia di operai: la Scura, con 106 operai, ha chiuso allo inizio di quest'anno; la Rhodiatoce da febbraio ha un terzo degli operai a cassa integrazione; l'Incas-Bonna in giugno ha licenziato 20 operai e messi a cassa integrazione 45. Sottosalario e supersfruttamento sono le condizioni « normali » degli operai nelle piccole fabbriche della zona. Di fronte ad un « boom » edilizio che è arrivato al suo culmine tra giugno e agosto del '68, periodo nel quale sono state concesse licenze di costruzione per decine e decine di migliaia di vani (l'ex sindaco di Casoria, Biagio Buonomo, è stato denunciato alla fine del '71 per aver concesso in pochi mesi 270 licenze, la maggior parte arbitrarie), l'edilizia scolastica è rimasta a livelli bassissimi rispetto all'aumento della popolazione: attualmente per 9.200 ragazzi delle elementari ci sono 119 aule disponibili e 53 per 2.020 studenti medi; il che significa doppi e tripli turni a giorni alterni, mancanza totale di assistenza e di servizi. Gli stessi motivi sono stati alla base di tutte le agitazioni avvenute quasi giornalmente dall'inizio dell'anno scolastico in molti quartieri proletari di Napoli. A Casoria questa situazione insostenibile per migliaia di famiglie proletarie è esplosa intorno ad uno dei tanti problemi, quello della scuola, coinvolgendo studenti e proletari in un momento di lotta di piazza contro il comune e la DC, centri del potere economico e politico, contro la polizia garante di questo potere.

Dopo l'assalto al comune e alla sede della Democrazia Cristiana, avvenuto verso mezzogiorno, gli scontri sono ripresi e continuati per tutto il pomeriggio, fino a tarda sera. I ragazzini dai 6 ai 15 anni, organizzati in bande, sono stati al centro di questa giornata di lotta: alle 3 del pomeriggio la sede della DC è stata visitata un'altra volta. Più tardi un centinaio di ragazzi si sono portati fino alla scuola media Palizzi, tirando sassate contro i vetri e facendo correre la polizia inutilmente da un lato all'altro del paese. Dopo le 5 sono stati fatti blocchi stradali in vari punti di Casoria. All'uscita delle fabbriche, gli operai si sono uniti ai ragazzini e alle donne, discutendo dei fatti della mattina: dalla discussione è venuta fuori la decisione di continuare la lotta in modo ancora più duro e organizzato. Verso le 20,30 gruppi di giovani studenti e operai hanno bloccato un ingresso del paese, mettendo gli autobus attraverso la strada, mentre centinaia di altri proletari tenevano sotto il loro controllo le strade di Casoria. A questo punto la polizia, che per tutta la giornata era stata tenuta in scacco dalle bande dei bambini si è scatenata in cariche bestiali, continuate fino a dopo le 22, quando sono usciti gli operai del 2° turno della Rhodiatoce: ha sparato lacrimogeni, ha picchiato indiscriminatamente chiunque trovava sulla piazza, ha fatto caroselli con i gipponi. Si è distinto in particolare il « corpo speciale » di Argenio, i falchi dell'antiscippo, armati di motociclette e manganelli. La situazione è tornata apparentemente calma solo nella tarda serata: 9 feriti tra i poliziotti e 20 fermi di cui 5 tramutati in arresto. Gli arrestati sono tutti giovanissimi, tra i 15 e i 18 anni.

La rivolta di ieri è stata un grosso momento di lotta, che ha coinvolto tutto un paese: in piazza c'erano le donne, i bambini, i compagni, gli operai. Non c'era il MSI che ha cercato all'ultimo momento con un comunicato-stampa di « solidarizzare » con i manifestanti, approfittando anche dello spazio lasciato aperto dal PCI, che ha condannato gli « estremismi », riducendo una lotta generale ad una serie di richieste parziali sul miglioramento della situazione scolastica.

La risposta invece alla giornata di lotta dei proletari di Casoria è venuta oggi dagli studenti della zona e dagli operai: ad Afragola gli studenti in corteo hanno informato la popolazione della lotta di Casoria e del comportamento della polizia. Nella zona di Arpino un altro corteo di studenti si è diretto verso il paese. Nelle fabbriche la volontà operaia era quella di dare una risposta dura e di piazza ai fatti di ieri: le segreterie provinciali sono state costrette a indire due ore di sciopero generale con assemblee interne, temendo un allargamento del fronte di lotta. A Casoria questa mattina la polizia ed i carabinieri apparentemente non erano molti, mentre in piazza stazionavano i proletari con gli sguardi fissi sugli sbirri, decisi ad intervenire per dargli una sonora lezione

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI HA DECISO:

Valpreda resta in galera

Il disegno di legge approvato dà mano libera ai giudici di Catanzaro per la scarcerazione, ma rimanda al tempo stesso indefinitamente il provvedimento

Ancora una volta, oltre l'assurdo, si è ripetuta la miserabile farsa di stato contro Valpreda e gli altri compagni anarchici. Il governo aveva a portata di mano un provvedimento che abbassando a 3 anni i limiti massimi della carcerazione preventiva, avrebbe consentito a brevissima scadenza la scarcerazione dei 3 imputati.

Era perfino sembrato che precise considerazioni di tornaconto politico stavolta avrebbero potuto orientare l'atteggiamento dell'esecutivo nel senso della scarcerazione per la via più breve, attraverso una modifica delle norme di procedura sulla carcerazione preventiva che senza spostare di una virgola i termini della montatura giudiziaria, avrebbe raggiunto l'obiettivo di rimuovere la contraddizione più acuta creata dalla strage. Una volta di più, il potere ha scelto invece la via della dilazione e dello scaricabarile tra le istituzioni.

Valpreda deve restare in galera — dice in sostanza il consiglio dei ministri — perché altrimenti uscirebbero assieme a lui migliaia di altri detenuti « che hanno pendente ricorso spesse volte per motivi speciosi ». In altre parole Gonella, che parla a nome del governo, si autodelega a stabilire che i ricorsi dei detenuti sono fasulli, che i loro presentatori sono criminali a prescindere da ogni possibile (e del resto giuridicamente motivata) revisione processuale, e che comunque è sana norma borghese tenere degli innocenti (o presunti tali fino a prova contraria) in galera piuttosto che associare nel beneficio altri detenuti colpevoli.

Il consiglio dei ministri si è limitato a riconoscere al magistrato la facoltà di concedere la libertà provvisoria anche per quei reati che fin qui ne restavano esclusi. Ciò significa che il capitolo della scarcerazione degli anarchici resta aperto e torna di pertinenza della magistratura catanzarese, ma significa anche (e su questo non è dato cullare illusioni come invece mostrano di fare oggi altri compagni) che i tempi della liberazione degli anarchici tornano ad allontanarsi paurosamente e che saranno demandati ad altri meccanismi di decisione ben più farraginosi i quali avranno agio a loro volta di dosare modi e tempi del provvedimento a seconda degli imperativi politici del momento. Prima che il disegno di legge del consiglio dei ministri faccia il suo iter arrivando alla ratifica delle camere, passeranno dei mesi. Dopo di che la parola passerà ai giudici di Catanzaro i quali, ammesso che per allora siano in possesso degli atti processuali e che abbiano avuto modo di studiarli, impiegheranno tutto il tempo che a loro parrà per varare e poi rendere esecutivo il decreto di scarcerazione; un decreto di scarcerazione, si badi, che resta tutto sul piano delle ipotesi.

Come si vede la manovra dell'esecutivo è stata abile: con un solo atto si viene a ridimensionare il rumore che strati di opinione democratica ormai vastissimi hanno sollevato attorno alla detenzione di Valpreda mostrando la « buona volontà » del governo; si fa credere di voler lasciare integra « l'autonomia » della sfera giudiziaria senza sovrapporre ad essa indebite interferenze politiche; si continua a tenere Valpreda in galera, evitando al tempo stesso i contraccolpi della sua scarcerazione e quelli di un netto rifiuto di offrire « riparazione » al sopruso della detenzione. Quello su cui il consiglio dei ministri non ha invece esitato, è stato il cogliere l'occasione del disegno di legge stralcio sulla revisione del codice di procedura per ripristinare di fatto col minimo rumore le norme sul fermo di polizia già abrogate due anni fa perché riconosciute anticostituzionali.

Nel governo del corporativismo parafascista il vecchio adagio reazionario del bastone e della carota trova insomma una nuova interpretazione perfettamente in linea col cinismo andreottiano: la carota della scarcerazione, appena lasciata intravedere, può servire ottimamente per giustificare l'uso a sazietà del bastone della repressione poliziesca.

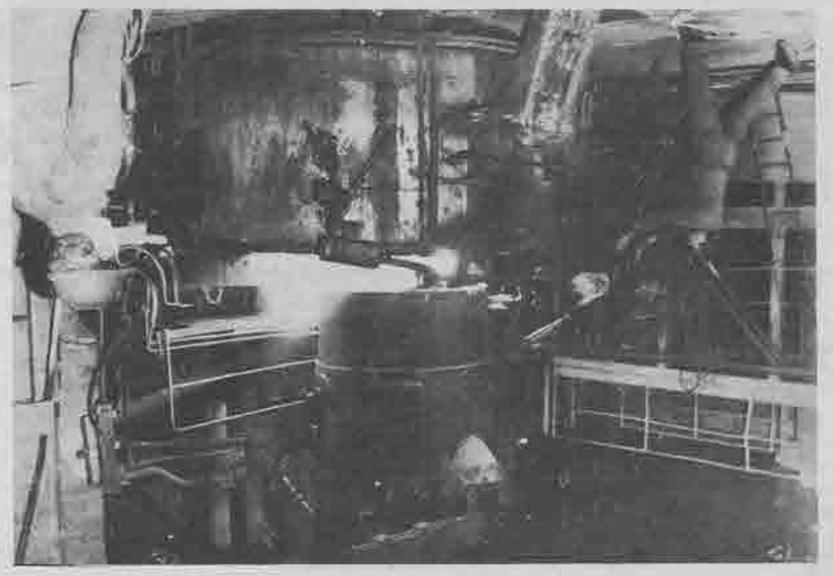
I sabotaggi all'Italsider di Trieste

ANCORA UNA VOLTA, POTEVA ESSERE UNA STRAGE DI OPERAI

Quattro sabotaggi di seguito sono stati effettuati all'Italsider di Trieste. Tutti e quattro potevano provocare una strage tra gli operai. I compagni dell'altoforno, uno dei reparti più combattivi, che ha dimostrato una maggiore autonomia nella lotta rifiutando la perdente piattaforma sindacale ed espellendo dall'assemblea i sindacalisti e portando avanti gli obiettivi operai, hanno trovato l'impianto di raffreddamento dell'altoforno chiuso. Già l'impianto è in condizioni disastrose, se gli operai non l'avessero scoperto il forno sarebbe scoppiato uccidendo tutti gli operai delle squadre più combattive. Questo fatto si è verificato per ben 4 volte in tre giorni. Il più nella notte di lunedì è stato tagliato un manicotto di gas.

In questi sabotaggi subito gli operai hanno riconosciuto la criminale provocazione padronale. Non solo perché sarebbero morti dei compagni ma anche per il momento in cui sono avvenuti: stanno partendo le lotte, e gli operai rifiutando gli scioperi vacanza di poche ore avevano imposto lo sciopero di 24 ore per giovedì, mentre tutte le altre fabbriche scioperano solo 4 ore.

Inutile dire le conseguenze anche a livello nazionale di una strage di operai causata dal sabotaggio che i padroni avrebbero tentato di attribuire alle avanguardie di lotta: ridimensionamento delle lotte, repressione di avanguardie etc... Questi sabotaggi rientrano perfettamente nella linea dell'attacco diretto agli operai portato avanti anche con le bombe ai treni di Reggio Calabria. Ma ci sono anche altre cose da die: la distruzione degli altoforni ormai vecchi, e che avrebbero già dovuto essere ricostruiti, non avrebbe certo fatto un gran danno al padrone anzi, avrebbe permesso di mettere tutti gli operai in cassa integrazione, proprio in periodo di lotta, fare i lavori che dovrebbero essere comunque fatti ed in più liberarsi sia fisicamente sia politicamente degli operai più combattivi. Intanto con la scusa della sorveglianza sono aumentati i turni. Il nome degli esecutori materiali di questa provocazione ancora non si conosce. Però si sa che gli operai tengono d'occhio i pochissimi fascisti che ci sono in fabbrica. Il ruolo dei provocatori al servizio dell'attacco padronale antioperaio svolto dai fascisti è fin troppo chiaro. Questo attentato dimostra ancora una volta il disprezzo che padroni e fascisti hanno per la vita degli operai. I compagni si sono organizzati per sorvegliare gli altoforni. L'unica risposta possibile è l'intensificazione della lotta e l'individuazione e l'espulsione dei fascisti dalla fabbrica.



Italsider di Taranto

La CISL, la DC, il sindaco manovrano per far passare i licenziamenti

I compagni di Lotta Continua denunciano questa manovra e vengono definiti « teppisti e fascisti » da un manifesto unitario dei tre sindacati edili

I lavoratori condannano la infame speculazione fascista di lotta continua

Il manifesto unitario dei 3 sindacati edili contro Lotta Continua.

TARANTO, 15 novembre

Quando, venti giorni fa, sono stati annunciati i 420 licenziamenti all'ISA-Italstrade (la più grossa impresa edile a partecipazione statale, 1.600 operai) è apparso subito chiaro come il piano generale di licenziamenti dell'Italsider avesse proprio nell'Italstrade il suo punto di forza: far passare i 420 licenziamenti all'Italstrade per aprire poi la strada ai 3.000 licenziamenti delle altre ditte edili e a 1.000 licenziamenti tra i metalmeccanici entro la fine dell'anno. Per questo la preoccupazione più grossa dell'Italsider è stata fin dall'inizio di impedire che all'interno dell'Italstrade si sviluppasse la lotta contro i licenziamenti, e che a partire dall'Italstrade il movimento di lotta si estendesse alle altre imprese. E le premesse essenziali perché questo avvenisse c'erano tutte: dall'immediato corteo di 1.500 operai prima dentro il siderurgico poi fino al comune; al blocco di tutti i cantieri edili per iniziativa diretta dell'Italstrade; al tentativo parzialmente riuscito di coinvolgere anche i metalmeccanici in una lotta comune contro l'Italsider e i licenziamenti.

A questo punto c'è la controffensiva dell'Italsider e dell'Italstrade: il primo tentativo è quello di rinchiudere la lotta a livello aziendale. E' così che si arriva all'occupazione del cantiere, decisa unilateralmente da una decina di elementi della CISL, CISAL, CISNAL all'insaputa di tutti gli altri operai, proprio quando si tentava di allargare la lotta ai metalmeccanici. L'occupazione non prende piede, i lavoratori ne restano estranei: ma a questo punto anche gli altri sindacati e la CGIL non sono più disposti a seguire gli operai sulla strada della lotta dura e generale. Così dopo qualche tentennamento, la CGIL (che conta la maggioranza assoluta della commissione interna) finisce per accodarsi e per fare propria l'occupazione. Così la lotta dell'Italstrade resta isolata, la forza degli operai è divisa. Il secondo aspetto della manovra orchestrata dall'Italsider è quello di sparire dalla scena come responsabile prima dei licenziamenti (nell'incontro di lunedì col sindacato il direttore dello stabilimento di Taranto Mancinelli ha ribadito che l'Italsider non può fare nulla per i licenziati), per far deviare il discorso sul comune, sugli enti locali, a cui gli operai dovrebbero rivolgersi per chiedere lo stanziamento di fondi, in grado di garantire « adeguati sbocchi occupazionali ». Ed ecco che entrano in campo direttamente le forze politiche: si chiede da parte di tutti e si ottiene (con ritardo) la convocazione del consiglio comunale. L'iniziativa dalla CISL è passata nelle mani della DC e del sindaco.

E come la CGIL ha finito per accodarsi all'iniziativa della CISL, così ora tutte le forze politiche si accodano all'iniziativa della DC. Il consiglio comunale approva all'unanimità un ordine del giorno su proposta dell'ingegnere Picciarelli, capo gruppo della DC, in cui si chiede l'approvazione di un nuovo piano regolatore (ossia lo sviluppo dell'edilizia privata) e l'utilizzazione di tutta una serie di fondi per fogne strade, opere pubbliche, che si scopre improvvisamente ammontare a 212 miliardi.

A questo punto il cerchio si chiude, e attraverso l'operazione guidata dalla DC e dalla CISL con la complicità delle altre forze politiche e sindacali si saldano gli interessi dell'Italsider con quelli della borghesia locale.

L'Italsider può andare avanti tranquillamente con i licenziamenti e con i suoi piani di potenziamento della produzione, gli speculatori edili ricevono un appoggio concreto del comune per il rilancio dell'attività edilizia e si trovano a disposizione una massa di disoccupati in cerca di lavoro, a cui poter imporre condizioni di supersfruttamento e sottosalario. Esattamente come nel '64, dopo la prima ondata di disoccupazione per la fine dei lavori.

Da tutto questo la CISL trae un enorme vantaggio: da una parte tramite la DC ha la possibilità di legarsi agli speculatori e aumentare il proprio potere clientelare, dall'altra già oggi proprio grazie alla mafia delle costruzioni, la CISL ha all'Italsider la maggioranza degli iscritti, e controlla il consiglio di fabbrica. All'Icrot (ditta metalmeccanica a partecipazione statale attualmente di 1000 operai ma destinata a raggiungere i 5000 con l'assorbimento di tutti i lavori di manutenzione dell'Italsider) è riuscita ad imporre un vero e proprio sistema poliziesco di fabbrica, dove tutti i delegati sono della Cisl e sono legati direttamente ai capi e alla direzione. Il controllo da parte della Cisl sull'Italstrade e sull'Icrot costituisce per l'Italsider la migliore garanzia che i suoi piani di triplicare la produzione nel giro di poco tempo, non incontreranno grossi intralci. La Cisl di Taranto è infatti la Cisl di Taccone, del sindacalista giallo che insieme a Scalia e Fatoni, ha guidato l'operazione anti-Storti. E' la Cisl che proprio oggi in un comunicato della segreteria provinciale, in merito alla manifestazione di domani a Taranto, afferma che « sullo sciopero e la manifestazione indetta dai sindacati metalmeccanici per il 16, la segreteria della Cisl ritiene che trattandosi di una azione a sostegno di una impostazione settoriale del problema del mezzogiorno non può essere condivisa; le azioni che interessano l'intera classe lavoratrice possono essere delegate ad una piccola categoria né egemonizzate da chicchessia ». Attaccare la Cisl oggi a Taranto e smascherare l'intreccio con la DC, l'Italsider e gli speculatori edili, significa colpire il cuore di questa manovra. Si capisce allora come un nostro manifesto, che denuncia l'esistenza di questo piano e di questi legami, abbia scatenato la reazione violenta ed inconsulta della Cisl. Non una argomentazione viene ribattuta, ma si definiscono i compagni di Lotta Continua « teppisti e fascisti, perché accusano la Cisl di combuttare con i padroni ».

Il fatto che la Cisl sia riuscita a trascinare su questa strada anche la Cgil, aggrava ancora di più la situazione: l'intimidazione è rivolta contro il movimento, contro la massa dei lavoratori che ha interesse a impegnarsi in una dura battaglia contro i licenziamenti, per affermare il proprio diritto a non essere licenziati, ad avere la garanzia di un salario e di un posto di lavoro sicuro.

Agrigento - I detenuti protestano Il direttore: "va tutto benissimo"

AGRIGENTO, 15 novembre

L'altro ieri sera un centinaio di detenuti del carcere giudiziario San Vito di Agrigento hanno inscenato una manifestazione per protestare contro le condizioni in cui vivono.

La scintilla è stata la censura nei confronti dei programmi televisivi imposta dalla direzione carceraria. In realtà i motivi della « sommossa » come è stata definita dai giornali locali, vanno ricercati nella situazione insostenibile soprattutto per quanto riguarda vitto e igiene, nella proibizione di comunicare con l'esterno attraverso la corrispondenza, più di due volte la settimana. Le richieste dei detenuti sono state: 1) poter assistere a tutti gli spettacoli televisivi; 2) portare in cella fornelli a gas e rasoi. Il fatto nuovo è costituito dalla dimensione di massa che questa protesta ha assunto. Infatti i dimostranti erano più di un terzo di tutta la popolazione carceraria (300 detenuti). L'anno scorso infatti ci furono tre proteste individuali: l'una in settembre, l'altra in novembre che si concluse col trasferimento dei dimostranti. Uno dei detenuti trasferiti a settembre aveva partecipato attivamente alle lotte avvenute precedentemente nel carcere di Catania.

La repressione anche questa volta è stata violenta, 42 detenuti sono stati trasferiti all'Ucciardone di Palermo dopo che per tutta la sera il carcere di Agrigento è stato presidiato da un centinaio tra poliziotti e carabinieri. La protesta si è protratta fino alle 2 di notte e sulle richieste dei detenuti gli sbirri hanno voluto mantenere il massimo riserbo. Per la prima volta, data la gravità della situazione, si è degnato di intervenire il procuratore della repubblica Lamanna. Il direttore delle carceri Angelo Cutaia ha cercato di minimizzare i contenuti della protesta affermando che le cose vanno benissimo e che il regolamento non permette l'accoglimento delle richieste dei detenuti.

LETTERE

DAL CARCERE DI S. GIOVANNI IN MONTE

"Per subire una condanna è sufficiente essere conosciuto come militante comunista"

Bologna, 13 novembre 1972

Compagni,

essere in carcere per dei militanti non significherà mai avvilimento e delusione. Certo, se i processi borghesi si svolgessero solo e soltanto sui fatti e sulle prove, ora i compagni Marchesini e Mari si troverebbero già con voi; ma in ogni processo che vede di fronte gli strumenti di repressione di una classe dirigente e delle avanguardie di lotta, non ci si può aspettare che essa rispetti quelle stesse regole « democratiche » che si è data per poter preservare il suo dominio.

Ad Andreotti e Rumor, e al loro ignobile servo Gradito, preme soltanto che a Bologna l'anno accademico e tutte le scuole aprano con una sentenza esemplare, come un ammonimento per tutti quegli studenti e insegnanti che osano pensare che possa esistere una società diversa da quella che i padroni ci offrono, che credono che ribellarsi sia giusto, che allearsi con le lotte operaie e bracciantili sia possibile.

Anche la magistratura di Bologna si è schierata apertamente a favore dell'ondata repressiva inaugurata da Andreotti col suo governo antipopolare.

Già il processo di Berardi pur nella quiete estiva, si era svolto sotto la intimidazione di cellulari e celerotti in stato d'assedio. Otto mesi al compagno Guaglianone reo di aver letto una mozione sostenuta all'unanimità da tutti quegli studenti costretti a mangiare nella mensa più cara d'Italia, dieci mesi per il compagno Tito Casali senza alcuna prova che potesse giustificare la sentenza, 9 anni a quattro compagni, ora, per aver difeso dall'attacco premeditato della polizia la lotta degli studenti di Biologia.

Questi fatti compagni, ci danno molta chiarezza sull'attuale momento politico: gradualmente la magistratura è giunta a un TOTALE asservimento di quelle che sono le disposizioni del governo clerico-fascista.

Ora per subire una condanna è sufficiente essere conosciuto come militante attivo e magari punto di riferimento delle masse; basterà poi al primo scontro fotografare una serie di persone mimetizzate da fazzoletti per riconoscere tra queste « l'altezza e le caratteristiche somatiche » del noto rivoluzionario, ed appioppargli un bel po' d'anni di galera, sperando che questo serva per spezzargli la schiena, come pure alla lotta di classe. Ed è questo loro proposito che innanzitutto bisogna battere: aprire continuamente dibattiti pubblici, in scuole, in fabbriche per evitare che come al solito la reazione immediata ad ogni tipo di repressione si annulli gradatamente, e smascherare giorno per giorno la falsità di questo stato borghese e dei suoi strumenti.

E questo vale anche e soprattutto per noi qua dentro: oggi tutti i carceri sono pieni, non riescono a contenere i « delinquenti ». Mai come in questo periodo tra polizia e magistratura vi è stata tanta complicità e volontà di colpire ogni cosa che vada contro il suo ordine. Ma anche fra gli stessi detenuti sta sempre più maturando quella consapevolezza di essere colpiti non dalla « giustizia » ma dalla volontà che i padroni hanno ora di instaurare un clima di terrore — i continui discorsi sull'ordine pubblico di Rumor, Forlani, Andreotti — di lotta contro la violenza e la delinquenza e quindi di essere divenuti « oggetti » dei loro fini politici. Ora ci vogliono illudere che hanno capito che il Codice Rocco è sbagliato, volendoci dare una riforma che nella pratica sarà più funzionale a loro. Ma le menzogne non passeranno. Se tutto si risolverà in una bolla di sapone, non vi sarà carcere in Italia che non farà sentire la sua voce di ghetto proletario, *che tenterà di ribaltargli contro tutta quella violenza che ora ci costringono a subire. Compagni, saluti comunisti, la lotta continua dentro e fuori.*

UN GRUPPO DI DETENUTI DI S. GIOVANNI IN MONTE
A nome e con la solidarietà degli altri carcerati

DAL CAR DI TRAPANI

Le "premure" del comandante-poeta: tre tentativi di suicidio in pochi mesi

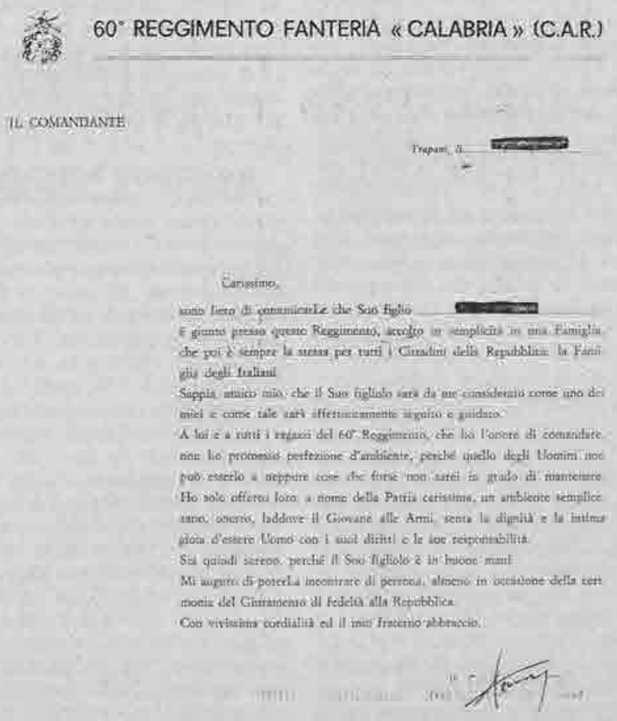
Il comandante di questo CAR punitivo per i soldati, perché troppo politicizzati, e per gli ufficiali, per essere stati troppo carogne nelle altre caserme, è veramente una persona molto gentile, premurosa al punto di mandare una lettera ai parenti dei militari (quella sotto riportata: un alto esempio di poesia militaresca).

Ma nonostante i suoi sforzi le cose non vanno molto bene nella sua caserma, e ora avrà un po' di difficoltà a tranquillizzare le famiglie.

In questi ultimi mesi infatti ci sono stati tre soldati che hanno tentato il suicidio, uno di questi è sposato con figli, si è tagliato le vene perché non aveva capito che il Col. ARMANDO CASTRONOVO intendeva offrirgli « a nome della Patria » la gioia di « un ambiente semplice, sano, onesto... », in sostituzione della moglie, dei figli, dei suoi compagni.

I tre militari che hanno tentato il suicidio sono stati naturalmente, proprio perché il colonnello li considerava come dei suoi figli e perciò affettuosamente li segue e li guida, mandati subito all'ospedale psichiatrico di Palermo dove sono stati picchiati ferocemente e poi spediti a Gaeta.

Altri due militari appena arrivati per essersi rifiutati di mettere la divisa sono in cella nella caserma da più di 40 giorni.



60° REGGIMENTO FANTERIA « CALABRIA » (C.A.R.)

IL COMANDANTE

Trapani, lì [redacted]

Carissimo,

sono lieto di comunicarLe che Suo figlio [redacted]
è giunto presso questo Reggimento, accolto in semplicità in una Famiglia che poi è sempre la stessa per tutti i Cittadini della Repubblica: la Famiglia degli Italiani.

Sappia, amico mio, che il Suo figliolo sarà da me considerato come uno dei miei e come tale sarà affettuosamente seguito e guidato.

A lui e a tutti i ragazzi del 60° Reggimento, che ho l'onore di comandare, non ho promesso perfezione d'ambiente, perché quello degli Uomini non può esserlo e neppure cose che forse non sarei in grado di mantenere. Ho solo offerto loro, a nome della Patria carissima, un ambiente semplice, sano, onesto, laddove il Giovane alle Armi, senta la dignità e la intima gioia d'essere Uomo con i suoi diritti e le sue responsabilità.

Sia quindi sereno, perché il Suo figliolo è in buone mani.

Mi auguro di poterLa incontrare di persona, almeno in occasione della cerimonia del Giuramento di fedeltà alla Repubblica.

Con vivissima cordialità ed il mio fraterno abbraccio.

Al processo di S. Benedetto

Il PM chiede 3 anni per 10 dei 32 compagni

Venerdì, giorno della sentenza, Almirante terrà un comizio

SAN BENEDETTO, 15 novembre

Stamattina alle 9 è ricominciato il processo contro i compagni con la requisitoria del P.M. Tanzarella. Il P.M. ha speso tante parole per dire che i compagni sono dei bravi ragazzi, ha perfino affermato che la loro azione politica è stata meritoria, ma poi quando è passato ai fatti ha chiesto condanne molto pesanti: per 10 compagni sono stati due anni per resistenza, 8 mesi per turbativa di comizio e altre condanne a vari giorni di arresto. Per gli altri è stata chiesta l'assoluzione o per insufficienza di prove o per non aver commesso il fatto. Per Cicalé, un giovane proletario contro cui polizia e fascisti si sono accaniti, sono stati chiesti tre anni per resistenza e un anno per la turbativa di comizio. In complesso sono stati chiesti più di trenta anni di carcere. Il significato di queste richieste è chiaro: le contraddizioni nelle testimonianze dei poliziotti, la sdrammatizzazione del processo, l'atmosfera ottimistica hanno avuto come effetto di far richiedere queste condanne tra riconoscimenti formali di poco conto.

E' un processo contro Lotta Continua, contro l'antifascismo militante fatto non con le belle parole ma dai proletari uniti che vogliono sconfiggere i provocatori.

Non è un caso che a San Benedetto proprio in questi giorni i fascisti annunciano una serie provocatoria di comizi, di cui quello di Almirante venerdì, coincidente con la sentenza, è solo il momento più clamoroso. Nella stessa maniera in Ascoli la polizia ogni mattina va davanti alle scuole e prende i nomi di tutti quelli che danno volantini. Alcuni poliziotti entrano addirittura nelle scuole a controllare. Distensione in aula, repressione e provocazione fuori, il cerchio si chiude anche al di là delle possibili intenzioni di qualche giudice.

Solidarietà dagli operai di Milano

Venuti a conoscenza del processo intentato contro 32 compagni di Ascoli Piceno e di San Benedetto, per aver dimostrato il loro antifascismo militante, e venuti a conoscenza delle innumerevoli denunce che mirano a colpire l'intero movimento della sinistra ascolana, portiamo il nostro più vivo senso di solidarietà agli arrestati, ai latitanti e a tutti i sinceri democratici ascolani, impegnati nella lotta antifascista e antirepressiva. Denunciamo l'inconsistenza delle prove raccolte per incriminare i compagni, la montatura del processo che ha come unico fine il consolidamento del governo di centro destra e l'indebolimento del movimento operaio e studentesco. Convinti che il problema della mobilitazione del centro sud è essenziale per la vita futura del movimento di tutto il paese, invitiamo calorosamente i partiti della sinistra di classe e le organizzazioni sindacali e tutto il mondo operaio e studentesco ascolano alla mobilitazione permanente contro ogni arbitrio della polizia e della magistratura.

Consiglio di fabbrica Montecatini Edison Milano-Linate, Nucleo aziendale socialista Montecatini Edison Milano-Linate; cellula PCI Montecatini Edison Milano-Linate; Comitato di collegamento piccole fabbriche zona Romana-Milano; Consiglio di fabbrica Laboratori Snam progetti Milano; Cellula PCI Eni Milano.

A SARNO CRESCE L'INDIGNAZIONE POPOLARE CONTRO I 13 ARRESTI

SARNO, 15 novembre

Gli arresti ordinati dal commissario Rega hanno provocato una reazione enorme tra tutti i proletari. Ieri dopo lo sciopero di un'ora alla Mancuso e alla Star, all'uscita un vero corteo di circa 50 operai della Mancuso è andato a portare la sua testimonianza agli avvocati della difesa. Perfino i tre firmatari della denuncia contro i compagni hanno detto che avevano firmato senza sapere di cosa si trattava, e hanno aderito alla sottoscrizione per scarcerarli. Anche le operaie della Star hanno firmato una petizione per la libertà degli arrestati. In paese non si parla d'altro, molti compagni sono di famiglie proletarie; contando solo amici e parenti, fanno un migliaio i proletari indignati per questi arresti e la maniera brutale in cui sono avvenuti, comunque tutti i compagni sono molto conosciuti e amati in paese.

Stamattina tre scuole hanno scioperato a Sarno, si è tenuta assemblea nel cortile dello scientifico dove è stata decisa la mobilitazione con corteo per i giorni prossimi. Lo sciopero è stato del tutto spontaneo perché i compagni di Lotta Continua sono tutti in galera, e le altre forze non prendono iniziative. Di fronte alla volontà di operai e studenti di mobilitarsi e di dimostrare che la repressione del commissario Rega non li ferma, partiti e sindacati cercano di tenere a freno la tensione di massa portando tutti i possibili pretesti, agitando lo spauracchio che con le manifestazioni i giudici si « indispongono », e tentando di mettere le famiglie contro Lotta Continua, che secondo loro vorrebbe tenere i compagni in galera per poter vantare i propri martiri!

In questa situazione la mobilitazione degli operai della Mancuso ieri è stata determinante nel sollevare il morale delle famiglie degli arrestati e rendere più disponibili anche verso la lotta. Mai come oggi a Sarno i proletari si sentono forti e sentono di poter usare questa forza per tirare fuori imediatamente i compagni dalla galera. Sono abbastanza forti anche per smascherare la montatura poliziesca del commissario Rega.

Questa volontà è stata rafforzata ancora di più in seguito all'arresto ieri a Salerno del compagno Peppe, che abita in una frazione di Sarno ed è figlio di un contadino.

Oggi nei quartieri popolari si tengono comizi volanti e domani sera alle 18 in un locale nei pressi di piazza Municipio si terrà una prima assemblea popolare.

Quanto a Rega e ai suoi poliziotti, in questi giorni, almeno in apparenza, sono completamente latitanti.

GLI STUDENTI DI BARI IN PIAZZA CONTRO LA PROVOCAZIONE FASCISTA

Oggi al corteo con edili e metalmeccanici

BARI, 15 novembre

Stamane lo sciopero organizzato da Lotta Continua e dagli anarchici contro il fascismo e l'accoltellamento di un operaio di Lotta Continua è riuscito quasi compatto in tutte le scuole. Al concentramento per il corteo gli studenti erano più di un migliaio, ma c'è stata confusione quando si è cercato di formare un corteo perché alla stessa ora i comitati di lotta e i circoli Lenin di Puglia chiamavano gli studenti ad una assemblea indetta all'università per lo sciopero di domani dei metalmeccanici, spargevano la voce che la nostra manifestazione non era autorizzata. Comunque dopo un attimo di smarrimento gli studenti che volevano fare il corteo per gridare per le strade la rabbia contro gli assassini fascisti, hanno deciso di andare all'assemblea a sputtanare chi voleva boicottare la manifestazione e invitare i presenti all'assemblea (molto pochi) e scendere in piazza.

Così è stato, e si è formato un corteo di 500 studenti (gli altri erano andati già via incazzati per il boicottaggio) che è sfilato per le strade di Bari. Questo corteo non è stato una alternativa alla manifestazione che si terrà domani per lo sciopero dei metalmeccanici e degli edili, come i revisionisti di tutte le tinte dicevano in questi giorni, ma al contrario proporre agli studenti la mobilitazione per due giorni di seguito aveva lo scopo di preparare in modo autonomo la partecipazione degli studenti al corteo degli operai, con un discorso non codista rispetto ai sindacati come si è fatto finora.

AL LICEO ORAZIO DI ROMA

Gli studenti espellono i fascisti dalla scuola

Martedì, nonostante il divieto della polizia, al liceo Orazio si era tenuta una assemblea aperta cui avevano partecipato moltissimi compagni delle altre scuole di Talenti e di Montesacro. L'Orazio costituisce già dall'anno scorso il punto di riferimento per le scuole di tutta la zona, tradizionalmente « calma » e piena di fascisti, principalmente perché furono i compagni di questo istituto ad intervenire sugli altri e a mobilitarli.

Per questo dall'inizio dell'anno si sono susseguite le provocazioni, le aggressioni per arrivare alle vere e proprie cariche di sabato. E anche martedì Tomasich, uno dei più noti capi fascisti del quartiere, sobillava i genitori che riaccompagnavano a scuola i loro figli, responsabili del ferimento dei compagni.

Anche tra gli insegnanti i fascisti non mancano e tra i nuovi assunti numerosi sono di Avanguardia Nazionale. I più conosciuti sono Romani, Campanile, Lisi e Ongaro (ex-picchiatore); ma pare che da un po' di tempo siano meno baldanzosi, anzi ultimamente hanno chiesto al loro compari maggiore protezione perché, dentro e fuori la scuola, non si sentono più sicuri.

Anche questa mattina un corteo improvvisato, di circa 150 compagni, ha spazzato tutta la scuola. I fascisti in classe erano solo due o tre (gli altri avevano preferito restarsene a casa) e per la paura si sono rifugiati in presidenza. I compagni li hanno aspettati disponendosi su due file per farli passare in mezzo, ma ancora una volta il preside li ha salvati « imbucandoli » nell'ascensore.

La commissione d'inchiesta sui fatti di sabato (che si riunisce oggi) e il consiglio dei professori (domani) devono sancire l'espulsione dei picchiatori dalla scuola! E neanche domani ai fascisti sarà permesso di stare a scuola.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 00153 Roma

Mentre le bombe USA distruggono il Nord-Vietnam

Tutti a Parigi per un altro vertice

15 novembre

L'aviazione imperialista ha compiuto un numero record di « missioni », 340, in territorio nord-vietnamita, nel corso delle ultime 24 ore.

Il 15 ottobre scorso, le incursioni di cacciabombardieri sul Vietnam del Nord, secondo gli alti comandi USA, erano state circa 350 in 24 ore. A partire da questa data, le missioni erano, in media, diminuite della metà. A questo proposito si era parlato di un imminente cessate il fuoco e le voci erano coincise con il periodo pre-elettorale negli USA. Da parecchi giorni, il numero delle « missioni » dell'aviazione si è notevolmente accresciuto sino ad arrivare nuovamente alla cifra di 340.

Tutto questo avviene proprio mentre il compagno Le Duc Tho, rappresentante di Hanoi ai negoziati « segreti » di Parigi, ha lasciato Pechino per giungere a Parigi via Mosca. Siamo alla vigilia di un nuovo incontro, nella capitale francese, tra Kissinger e Le Duc Tho. A questo proposito la Pravda, il quotidiano dei revisionisti sovietici, mette oggi in dubbio la volontà di Nixon di concludere rapidamente la guerra nel Vietnam e lascia intendere che gli intensi bombardamenti attualmente in corso potrebbero essere una manovra destinata a dare l'impressione di una « capitolazione » dei nord-vietnamiti.

« Nessuna persona seria — scrive la "Pravda" — può credere alla commedia » che si sta recitando tra Washington e Saigon, è evidente che le « pressioni americane obbligheranno i fantocci a tenere la bocca chiusa ». La « Pravda » riferendosi infine alle ingenti forniture militari concesse da Washington a Saigon, e in particolare agli aerei militari per i quali non esisterebbero equipaggi vietnamiti in grado di farli volare, conclude che « i piloti militari americani sono destinati a rimanere nel Vietnam del Sud ».

Informazioni, queste, che danno sempre più credito ai piani di « ricostruzione » neo-colonialisti che gli USA hanno in mente per il Vietnam.

I compagni vietnamiti, dal canto loro, sembrano propensi, a quanto riferisce il New York Times, a dimostrare la loro buona volontà. Secondo fonti ufficiali americane e sudvietnamite, numerose unità nord-vietnamite avrebbero intrapreso un'operazione di ripiegamento nei settori vicini alla zona smilitarizzata e nella regione di Saigon. I nordvietnamiti — conclude il New York Times — potrebbero anche avere intrapreso « un ritiro simbolico » nel tentativo di persuadere il boia Thieu ad accettare l'accordo di pace elaborato tra Hanoi e Washington.

Da Saigon si apprende intanto che il governo fantoccio parteciperà probabilmente ai colloqui segreti di Parigi. Lo scrive oggi « Tin Song », il quotidiano di Saigon legato al dittatore Thieu, affermando che a questi colloqui potrebbe essere presente Duc Nha, principale consigliere di Thieu.

Circa questa possibilità Hanoi ancora non si è pronunciata, ma sembra improbabile che una prospettiva del genere possa essere confermata.

IRLANDA

Strumento della borghesia la nuova farsa paramilitare cattolica

Verso il fallimento la visita di Heath nell'Ulster

BELFAST, 15 novembre

E' stata costituita l'Associazione degli ex-militari cattolici, che raggruppa uomini che hanno effettuato il servizio militare (volontario in Gran Bretagna) nelle forze armate inglesi o della repubblica irlandese. Forte di 20.000 uomini, essa si presenta, per bocca del suo segretario Phil Curran, come una formazione paramilitare a difesa dei ghetti cattolici dagli attacchi delle bande protestanti. Uomini in uniforme dell'associazione pattuglieranno d'ora in poi le strade dei ghetti, alla stessa maniera con cui i militanti della protestante UDA (che gode però del benestare del governo inglese) pattugliano i quartieri protestanti.

L'IRA, che in questi giorni ha intensificato la propria attività (un altro mercenario fulminato da un cecchino ieri sera e numerose esplosioni in edifici di grosse società), è stata fin qui l'arma di difesa e offesa antimperialista della popolazione cattolica. Dato il carattere moderato e i legami stretti con la gerarchia cattolica dell'associazione degli ex militari, il suo emergere come « nuova forza di difesa » non può non essere sospetto. Gli obiettivi dell'operazione sono molteplici: 1) togliere all'IRA il ruolo di avanguardia delle masse; 2) crearsi un contraltare pseudo-militare (gli ex-militari non hanno armi e sono rigorosamente legalitari) di fronte alle milizie della borghesia protestante, per giustificare un intervento « imparziale » del governo inglese che elimini le seconde; 3) rafforzare il proprio potere contrattuale con l'imperialismo inglese, in vista dell'unificazione del capitale tra Irlanda del Nord e Irlanda del Sud, progettato da Londra per dare una struttura neocoloniale omogenea a tutta l'isola; 4) dare ai proletari cattolici l'ingannevole impressione di una militanza antimperialista della borghesia.

Ora è probabile che l'esercito inglese riduca il terrorismo repressivo nei confronti dei ghetti e che il merito di ciò sia attribuito ai nuovi « difensori ». Così, secondo i piani padronali, l'IRA risulterà esautorata e le masse si convinceranno che non v'è nulla di meglio che far gestire i propri interessi agli esponenti politici della borghesia collaborazionista cattolica.

All'operazione ha dato il suo fervido appoggio il cardinale Conway, primate cattolico d'Irlanda, con un violento attacco contro l'IRA, definita « piccola banda estremista ». Sarebbe questa « banda », e non l'imperialismo inglese e il fascismo orangista, a « far soffrire nel cuore e nella carne la grande maggioranza del popolo irlandese »!

Intanto la mobilitazione di massa promossa dall'IRA ha sconfitto un altro sforzo di recupero inglese, che doveva essere concluso dalla prossima visita in Irlanda dello stesso primo ministro Ted Heath.

Heath si riprometteva di intavolare discussioni con « tutti i rappresentanti » del popolo irlandese.

Ma ad eccezione dei vecchi compari del Partito Unionista protestante, tutti gli interlocutori hanno risposto picche.

A Winchester (Inghilterra) è stata emessa la sentenza per l'attentato dell'IRA Official ad Aldershot. L'attentato, programmato in rappresaglia alla strage di Derry, uccise cinque donne e due uomini nella mensa ufficiali della caserma dei paracadutisti. Dei tre imputati, uno è stato condannato all'ergastolo, uno a 2 anni e il terzo a 6 mesi. Tutti e tre hanno negato fino all'ultimo la propria responsabilità nell'attentato.

Manifestazioni in USA contro la continuata strage di afro-americani

DALLAS, 15 novembre

Per esprimere in modo clamoroso la rabbia e l'esasperazione della popolazione nera per la licenza d'uccidere che la polizia ha nei confronti di qualsiasi membro della comunità, è iniziata ieri a Dallas, capitale razzista del razzista Texas, una serie di manifestazioni organizzate dalla Southern Christian Leadership Conference, la formazione non-violenta che faceva capo a Luther King. Durante la prima di queste manifestazioni, che è consistita nell'occupazione del consiglio comunale di Dallas da parte di 15 dimostranti, la polizia ha sparato e ucciso ancora.

I dimostranti hanno invaso il consiglio comunale poco prima di una seduta. Si sono rifiutati di sgomberare e si sono fatti arrestare. Rilasciati su cauzione, sono tornati davanti al consiglio comunale e vi hanno formato picchetti per denunciare il trattamento da bestie cui sono sottoposti i neri e l'abitudine della polizia di « sparare ai neri prima di parlare ». Alla notizia dell'assassinio del giovane afro-americano, centinaia di uomini del ghetto nero si sono uniti ai dimostranti e hanno tenuto una veglia per tutta la notte. Le dimostrazioni riprenderanno su scala più vasta durante il fine-settimana.

Nel corso di questo mese, la polizia di Dallas aveva già ammazzato o ferito gravemente cinque afro-americani del ghetto.

Nello stesso tempo Dayan dichiarava di essere « disponibile per negoziati » con gli arabi, « in vista di una pace completa, o di un trattato di pace ». In un incontro con il segretario di stato Rogers, sembra poi che sia stata discussa la possibilità di negoziare « indirettamente » con lo Egitto in un albergo di New York.

Nixon ha già espresso il proposito di fare del Medio Oriente, nei prossimi quattro anni, il settore privilegiato d'intervento USA, al posto di un Vietnam « in via di esaurimento ». Per mascherare l'intensificazione dell'aggressione che ne seguirà, sarebbe opportuno partire su un piede di pace, che sottolinei la « buona volontà » degli Stati Uniti. Il che può spiegare un ennesimo ritorno al tema dei « negoziati di pace » tra arabi e israeliani.

Esso servirebbe, inoltre, a galvanizzare in Egitto la componente filo-americana, nel momento in cui gli egiziani stanno avviando un processo di riavvicinamento all'URSS (e, in misura minore, all'imperialismo europeo) e di stretta unione con il leader antiamericano della Libia, Gheddafi.

U. S. A.

DAYAN RACCOGLIE ARMI E SOLDI PER LA GUERRA (E PARLA DI PACE)

Dayan, l'esponente di punta del fascismo sionista, è negli Stati Uniti per raccogliere nuovi mezzi per i progetti espansionistici del suo regime.

Dayan, che ha già raccolto ingenti fondi tra la comunità ebraica, ha ora chiesto al Pentagono nuovi armamenti. In particolare, altri aerei Phantom e A-4, missili terra-terra « Lance », elicotteri « Cobra », missili teleguidati « Maverick » e le micidiali bombe al Laser recentemente sperimentate in Vietnam.

Ultim'ora

ASSOLTO DA REDUCI DEL VIETNAM UN NERO ACCUSATO DI AVER UCCISO 2 UFFICIALI

Un segno sensazionale della mutata atmosfera che i reduci dal Vietnam stanno creando negli Stati Uniti, sulla base della loro esperienza diretta del razzismo e del fascismo americano, è stata l'assoluzione stamane, a un tribunale di San Francisco, di un soldato nero accusato di aver ucciso in Vietnam due ufficiali bianchi.

Il soldato afro-americano, in uno degli innumerevoli episodi di rivolta dei suoi compagni di colore contro gli ufficiali che li mandano a massacrare compagni vietnamiti, era stato accusato di aver liquidato due ufficiali aguzzini con una bomba a mano. La giuria, composta da sette reduci dal Vietnam, l'ha assolto. In aula si sono verificate scene di esultanza.

SCIOPERO IN TUTTO IL GRUPPO PIRELLI

Il 22 gli operai della gomma saranno in piazza a Milano con i metalmeccanici

MILANO, 15 novembre

Mentre a Roma sono in corso le trattative tra i sindacati e la Pirelli, oggi gli operai di tutto il gruppo hanno effettuato due ore di sciopero contro la ristrutturazione e per la piattaforma aziendale. Venerdì si terrà lo sciopero provinciale a Matera per sostenere la lotta iniziata col convegno di domenica scorsa e con la contemporanea manifestazione a cui avevano aderito migliaia di studenti e operai della Pirelli Bicocca venuti da Milano. Infine si sta preparando a Milano una grande manifestazione di tutti gli operai del settore gomma, che dovrebbe svolgersi il 22 insieme alla manifestazione dei metalmeccanici.

Queste decisioni sono state prese ieri al termine del convegno provinciale del settore gomma, riunito nel cinema aziendale della Pirelli in viale Sarca. Nella discussione hanno finito per prevalere le posizioni di quei sindacalisti di fabbrica, soprattutto Cgil, che già in precedenza si erano battuti contro l'attuazione del « decretone » e per l'inclusione degli aumenti uguali per tutti nella piattaforma. Ed infatti questo obiettivo è stato messo, per la prima volta, nel documento ufficiale conclusivo. Sulla questione del « decretone » avevamo già sottolineato nei giorni scorsi la tendenza dei vertici sindacali nazionali a barattare maggiori investimenti ed occupazione con la concessione al padrone di una maggiore utilizzazione degli impianti e garanzia di produttività. In una conferenza stampa essi avevano esplicitamente dichiarato la loro « disponibilità » verso queste pretese padronali. La reazione operaia di aperta opposizione contro queste manovre, che si è manifestata nelle assemblee della settimana scorsa, ha indotto la maggioranza dei sindacalisti di fabbrica ad assumere una linea di resistenza verso i cedimenti dei vertici nazionali, anche se sul piano delle forme di lotta essi non si discostano dalle solite proposte di scioperi limitati ed innocui, ed in questo modo si propongono di tener a bada la combattività degli operai, che ancora oggi, in occasione delle due ore di sciopero avevano manifestato la volontà di uscire in corteo dalla Bicocca.

MILANO - CONTRO L'AGGRESSIONE AL PENSIONATO BOCCONI

MANIFESTAZIONE DEGLI OPERAI OM

MILANO, 15 novembre

Questa mattina gli operai dell'OM hanno scioperato per protesta contro l'aggressione fascista al pensionato Bocconi, avvenuta la settimana scorsa. E' stato il consiglio di fabbrica ad indire la mobilitazione, stabilendo che durante lo sciopero ogni reparto si sarebbe recato in modo scaglionato al pensionato. Nell'assemblea di ieri, invece gli operai hanno deciso di andarci tutti insieme, in massa, perché la proposta di andarci reparto per reparto aveva poco senso.

Così stamattina, durante lo sciopero, circa 1.500 operai hanno fatto un corteo fino al pensionato, corteo al quale si sono uniti un migliaio di studenti del Feltrinelli, del Turismo (con molti insegnanti) e del Giorgi.

La manifestazione, cui hanno dato adesione anche numerosi consigli di fabbrica della zona, si è conclusa con un comizio di un membro del C.d.F. dell'OM e di uno della Centrale del latte.

A proposito del Giorgi, ieri sera la polizia è entrata nell'istituto chiamata dal preside, per impedire l'assemblea degli studenti serali. La scusa era la presenza di « estranei » cioè di alcuni operai dell'Alfa, dell'Asgen e di altre fabbriche. Non si sono verificati incidenti anche perché contrariamente a quanto pubblicato dai quotidiani di oggi, gli operai sono riusciti ad uscire senza lasciare i loro nomi ai funzionari della questura.

5000 IN PIAZZA A PONTEDERA

In occasione dello sciopero provinciale dei metalmeccanici c'è stato un corteo per le strade della città. Gli operai metalmeccanici di tutte le fabbriche hanno partecipato in maniera compatta allo sciopero e alla manifestazione, hanno partecipato anche gran parte degli impiegati. Gli studenti hanno scioperato ed erano presenti al corteo, con i loro slogans contro il governo di Andreotti e Scalfaro. L'obiettivo principale del corteo era di rispondere alla contropiattaforma dei padroni e chiarire che le conquiste degli ultimi anni non devono assolutamente essere messe in discussione: tutte le parole d'ordine gridate dagli operai andavano in questo senso. E' stata una giornata di lotta molto importante perché ha chiarito e rafforzato la disponibilità di operai e studenti per una lotta contro i padroni e il loro governo.

ALLA SPICA DI LIVORNO

CORTEO INTERNO CONTRO UN CAPETTO

LIVORNO, 15 novembre

Ieri mattina alla Spica di Livorno il capetto Panini detto Maneo che da tanto tempo tentava di fare il furbo, ha avuto la risposta che si meritava: mentre alcuni operai stavano facendo colazione e discutendo, questo servetto ha cominciato ad urlare che si doveva lavorare, che dovevano andare tutti al loro posto. Immediatamente tutto il reparto si è bloccato e dietro ad esso tutta la fabbrica. Dopo circa un quarto d'ora un corteo interno ha spazzato via tutti i crumiri e ha fatto uscire gli impiegati.

Lo sciopero si è prolungato per 4 ore e la combattività operaia non è mai calata. Infatti a mezzogiorno e mezzo alla mensa il Maneo non ha osato presentarsi, e ha mangiato più tardi da solo.

OGGI SCIOPERO NAZIONALE DEGLI EDILI

Si svolge oggi lo sciopero nazionale di 24 ore indetto dai sindacati edili.

Le trattative per il rinnovo del contratto erano state bruscamente rotte dai padroni nonostante « la buona volontà » espressa dai sindacati. Dall'apertura della vertenza questo è il quarto sciopero nazionale degli edili. Proseguiranno, tra martedì e giovedì della prossima settimana, gli scioperi regionali di 24 ore.

I sindacati hanno anche deciso di organizzare per il 29 novembre una manifestazione a Roma e di partecipare il 22 a quella dei metalmeccanici a Milano, convocando per quel giorno lo sciopero regionale.

Nel frattempo il ministro Coppo ha convocato padroni e sindacati per « avviare una soluzione della vertenza dopo le 144 ore di sciopero ».

Avanti verso lo stato di polizia

I disegni di legge approvati martedì dal consiglio dei ministri riguardanti nuove norme in materia di fermo di polizia e di perquisizioni confermano le tendenze che abbiamo già più volte individuato verso una progressiva fascistizzazione dell'intero apparato statale borghese.

Quello che è più grave nel nuovo e spudorato tentativo di limitare ulteriormente i diritti di libertà nel nostro paese è che l'occasione scelta da Rumor e Gonella per questa nuova tappa è il dibattito sulla legge che permetterà (forse, chissà, tra un po') a Valpreda di ritornare in libertà. La manovra del governo Andreotti è chiaramente uno schifoso ricatto alle opposizioni parlamentari ma al tempo stesso questi provvedimenti sono una garanzia nei confronti di poliziotti e giudici fascisti sul fatto che, se il governo oggi fa qualcosa per smontare la provocazione sulle bombe di piazza Fontana, è solo per non perdere troppo la faccia, ma che la rete di complicità che lega Rumor ai questori ed ai poliziotti non verrà minimamente intaccata.

Che cosa prevede la riforma proposta dal governo in materia di fermo di polizia? Il testo dice esplicitamente la seguente frase: « possono essere oggetto di fermo di polizia tutti coloro che per il loro comportamento in relazione a circostanze obiettive di tempo e di luogo, facciano presumere di essere in procinto di commettere reati »; in altre parole un qualsiasi cittadino che passi davanti ad un poliziotto con un'aria un po' torva (perché gli fanno male i calli, ad esempio) può essere prelevato, cortesemente accompagnato in questura, interrogato per 4 giorni filati (senza la presenza di un giudice e probabilmente neanche del suo avvocato) al fine di scoprire quale reato era in procinto di commettere, cioè non ha commesso. Se questa legge passerà dunque chiunque potrà finire in galera senza aver fatto niente, ma proprio niente di niente, dato che basta il sospetto nato nella zelante mente di qualche poliziotto, che forse il fermato aveva intenzione di rapinare una banca, ammazzare lo zio, o sgonfiare le gomme dell'automobile di Viola.

Anche in materia di perquisizione la situazione non è più allegra: le norme proposte infatti prevedono la possibilità della polizia di fare qualsiasi perquisizione, senza bisogno dell'autorizzazione della magistratura, qualora ci sia il sospetto che nell'abitazione interessata si possano trovare « armi improprie » e cioè « qualsiasi strumento atto ad offendere ». In altre parole d'ora in poi i poliziotti si potranno presentare ovunque dicendo che in base ad accurate indagini sono arrivati alla conclusione che in quella casa si può trovare un coltello da cucina e che pertanto devono perquisirla accuratamente. E dato che si suppone che un sospetto di questo genere sia ragionevolmente fondato per tutte le famiglie italiane, non è chi non veda come in questo modo la polizia potrà fare tutto quello che vuole sbarazzandosi della presenza, qualche volta scomoda, di un giudice che segue le indagini.

Altri aspetti della « riforma » approvata ieri dal governo non sono ancora abbastanza chiari e quindi bisognerà aspettare di capire meglio che cosa significa, ad esempio, una nuova disciplina dell'avviso di procedimento che, sono parole di Gonella « può ledere l'onorabilità di alcuni cittadini » (atroce sospetto: che si riferisca all'incriminazione di Allegra, Provenza e Catenacci per aver fatto sparire le prove della colpevolezza dei fascisti nella strage di piazza Fontana?).

AGNELLI E LO SCONTRO FRONTALE

(Continuaz. da pag. 1)

la giungla che domina il mercato imperialista. L'Internazionale imperialista, che Agnelli propone, è minata alla base proprio dalla legge del profitto alla quale il presidente della Fiat si ispira. Quanto alla prospettiva di una nuova età dell'oro capitalista, essa cozza violentemente con la forza dei movimenti di liberazione nazionale e comunisti del terzo mondo, oltre che con una Cina che nessuno è autorizzato a pensare disposta alla stabilizzazione imperialista.

In secondo luogo sul piano nazionale. Il peso di quei settori che Agnelli chiama « precapitalistici » — e che lui stesso ha alimentato e di cui si è nutrito — è troppo forte per essere facilmente superato senza dare alla classe operaia uno spazio di movimento incontrollabile, e certo ben superiore alle trovate corporative dei grossi padroni. Su quali margini del resto può giocare il grande capitalismo italiano per costruire davvero un'ampia aristocrazia operaia, e non una sua straccionesca caricatura? E infine, quale formula politica ne consentirebbe la gestione, dato che una radicale operazione riformista esigerebbe come minimo la spaccatura verticale della DC e l'inglobamento governativo ufficiale del PCI?

Ma senza andare tanto lontano, basta stare ai fatti. E i fatti smentiscono l'idillico quadro di Agnelli. In democrazia i salari non si possono ridurre — dice lui, e magari pensa ai tempi in cui il papà riduceva i salari puntando il fucile sulla schiena degli operai —. Ma, «in democrazia», i salari reali degli operai, a cominciare da quelli Fiat, sono stati ridotti duramente anche dopo il '69, col semplice meccanismo dell'aumento dei prezzi al quale Agnelli ha concorso in prima fila. Sempre, in democrazia, e tanto per evitare lo « scontro frontale » Agnelli attacca quotidianamente i salari operai rifiutando il pagamento delle ore « di scivolamento », sospendendo migliaia di lavoratori — tante vere e proprie serrate ogni giorno — e licenziando i compagni di avanguardia. Quanto alla generosità dei padroni rispetto al contratto dei metalmeccanici, basta la piattaforma della Federmeccanica (emanazione diretta della banda Agnelli) a chiarire che tipo di « concessioni » sono disposti a fare.

In conclusione, la brillante strategia di Agnelli si riduce a ben misera cosa. A un'invenzione ideologica, destinata a celare la realtà, con lo scopo immediato e scoperto di mascherare uno « scontro frontale » contro il salario e l'autonomia di classe che è già in pieno corso, a favorire l'ulteriore disarmo dell'opposizione riformista, sindacale e politica, a scaricare all'esterno dello scontro esplicito fra operai e capitale le contraddizioni di classe. Se, per giocare meglio la partita, convenisse sacrificare anche l'utilissimo servo Andreotti, Agnelli sacrificherebbe anche Andreotti. Ma solo quando la festa sarà passata: la festa agli operai.

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE PER IL GIORNALE

Viste le gravi condizioni finanziarie del giornale riteniamo indispensabile promuovere una sottoscrizione nazionale di emergenza tra tutti i compagni, i simpatizzanti, i lettori di Lotta Continua. Un'iniziativa di questo genere avrebbe almeno due scopi. Da un lato, raccogliere in breve tempo una certa quantità di soldi che permetta al giornale di superare la difficile situazione in cui si trova attualmente. D'altra parte coinvolgere nello sforzo di mandare avanti la nostra iniziativa tutte quelle migliaia di operai, di studenti, di compagni che già oggi direttamente o indirettamente trovano in Lotta Continua un punto di riferimento e uno strumento utile per la battaglia politica che essi conducono.

Tutti i compagni devono convincersi che i problemi finanziari del giornale non sono meno importanti di quelli della linea politica o della ricchezza degli articoli e che la sopravvivenza del nostro quotidiano è strettamente legata al sostegno economico permanente ed organizzato di tutti.

La sottoscrizione che ora lanciamo ha un carattere d'emergenza e deve essere realizzata in tempi brevi. Pensiamo di poter stabilire un primo bilancio entro il 30 novembre. Passato questo primo momento di difficoltà studieremo i mezzi per rendere la sottoscrizione permanente dando scadenze meno ravvicinate.

L'iniziativa della sede di Milano

OGNI COMPAGNO SI IMPEGNA A RACCOGLIERE 10.000 LIRE

A Milano si è deciso di aprire una vasta campagna di sottoscrizione che ha come obiettivo la raccolta di due milioni entro la fine del mese. La parola d'ordine che si è data ai compagni è quella che ognuno deve procurare almeno 10.000 lire chiedendole ai simpatizzanti con cui è in contatto, facendo collette nelle scuole, nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, e tassandosi personalmente. A questo fine sono in corso di distribuzione fra i compagni i blocchetti della sottoscrizione per il quotidiano.

Perché una campagna di questo tipo possa funzionare occorre che il giornale la faccia propria, e la segua costantemente con una rubrica fissa. In questo modo è possibile sensibilizzare tutti quanti su questo problema ed inoltre raggiungere tutti coloro che hanno scarsi contatti con l'organizzazione ma che pure sarebbero disposti a dare un contributo perché Lotta Continua continui a uscire.

ABBIAMO RICEVUTO PER IL GIORNALE

Sede di Milano	L. 398.000
Sede di Bologna	» 1.360.000
Sede di Mantova	» 150.000
Sede di Cuneo	» 50.000
Sede di Genova	» 500.000
Sede di Certaldo	» 6.000
Sede di Ravenna	» 40.000
A.B. Pisa	» 1.370.000
A.B. Roma	» 100.000
T.B. Roma	» 20.000
L.L. Milano	» 4.000
D.M. Torino	» 50.000
A.A. Pistoia	» 6.000
S.T. Milano	» 3.000
S.A. Trento	» 20.000
B.M. Usella	» 10.000
G.S. Bologna	» 40.000
	L. 4.127.000

VITERBO

La mobilitazione degli studenti contro Almirante

VITERBO, 15 novembre

Dopo la dura lezione a Civitavecchia, il boia Almirante ha intenzione di rifarsi a Viterbo. I comizi e le provocazioni fasciste stanno aumentando sempre più mentre si avvicinano le elezioni provinciali nel viterbese, alla fine di questo mese. In occasione dello sciopero degli insegnanti « autonomi », il FRONTE della gioventù ha dato un volantino di appoggio a questo sciopero corporativo; ma gli studenti hanno battuto duramente questa provocazione. Durante tutta la settimana passata la mobilitazione è stata alta: 1000 studenti in corteo contro Scalfaro, la scuola dei padroni, per i trasporti e i libri gratis; 200 studenti e una ventina di insegnanti hanno manifestato a Ronciglione (un paese dove da 50 anni non c'erano cortei).

A Bassano, Sutri, Ronciglione, Caprarola, Nepi, Monterosi la discussione si allarga e gli studenti pendolari si pongono il problema dei comitati di linea (trasporti) e del collegamento con gli operai pendolari, edili soprattutto.

Per questo si sta preparando una giornata provinciale di lotta in coincidenza con le scadenze di lotta degli edili.

Intanto ci si organizza per cacciare il boia Almirante.

CONTINUA